



Il bisConte dimezzato

di Fabio Morabito

"Un piccolo miracolo" ha definito il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri la legge di Bilancio quando, il 16 dicembre scorso, ha ampiamente passato il voto al Senato. Fatta - ha spiegato il ministro - con un governo nato tra tante difficoltà

e che ha avuto così poco tempo. Ma il "miracolo" per Gualtieri è probabilmente anche nel voto, che è stato ampio e senza defezioni, e che ha approvato alla fine la legge di Bilancio nonostante le lacerazioni nel governo, le continue polemiche, l'evocare costante di elezioni anticipate.

Per il governo Giuseppe Conte 2 il destino sembra quello del Giuseppe Conte 1, costretto in una tempesta permanente. Un ruolo dimezzato, dove non si può programmare il futuro con serenità, ma ci si deve sempre sentire in bilico tra una normale azione di governo e una

crisi continuamente minacciata. Con l'anno nuovo riprenderà l'agenda delle elezioni regionali, una campagna elettorale perpetua che logorerebbe qualsiasi esecutivo che non fosse "blindato", come lo può essere una formazione nata

continua a pag. 3

Diplomazia italiana ci sono 4 problemi

Frida

Pag. 5

Perché la Ue promuove l'Italia solo con riserva

De Rossi

Pag. 2



I segreti della Brexit

Fulmini

Pagg. 8-9

Guerra in Libia Il jolly di Di Maio

Blanc

Pagg. 6-7

Strasburgo: il premier di Malta si dimetta

Forte

Pag. 15

LA MANOVRA DI BILANCIO 2020

Perché siamo promossi con riserva

Giorgio De Rossi

La Legge di Bilancio rappresenta il momento più importante del nostro stato di salute economico-finanziario atteso che dall'esito della manovra dipenderanno i conti pubblici per il prossimo anno e gli obiettivi finanziari da raggiungere nel successivo triennio.

Ed è per questo motivo che la Commissione Europea, nell'effettuare le opportune analisi ha guardato con una certa perplessità l'andamento del nostro debito pubblico, soprattutto per valutare eventuali significative deviazioni dai parametri previsti per una sua riduzione. L'Europa ha infatti concesso un'autorizzazione a tempo sulla manovra finanziaria dal momento che nella prossima primavera l'esecutivo comunitario procederà ad un puntuale riesame dei nostri conti pubblici, valutando l'opportunità di concedere la flessibilità richiesta dall'Italia per far fronte al grave dissesto idrogeologico in cui versa.

Tuttavia non siamo stati i soli a suscitare le incertezze della Commissione dal momento che siamo in buona compagnia insieme alla Francia, alla Spagna, al Belgio, al Portogallo ed alla Finlandia, nonché alla Slovacchia ed alla Slovenia. "L'adozione delle Finanziarie in questi Paesi potrebbe risultare in una deviazione significativa dal cammino di aggiustamento verso l'obiettivo di medio-termine" ha stigmatizzato l'Unione Europea.

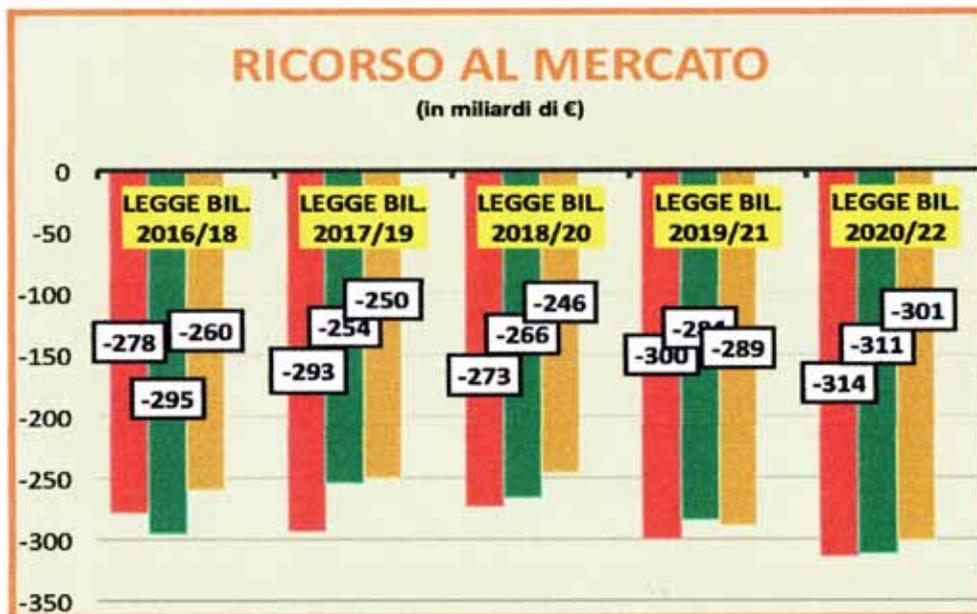
Ci preme sottolineare come, al di là dei contenuti, peraltro fondamentali, inseriti nella manovra di ciascuna Legge di Bilancio, il risultato più significativo è quello rappresentato dal "ricorso al mercato".

Esso infatti costituisce il saldo con-

giunto del conto economico e delle operazioni finanziarie ed è dato dalla differenza tra tutte le entrate (escluse quelle per accensione di prestiti) e tutte le spese, incluso il rimborso dei prestiti. Corrisponde alla somma del saldo netto da finanziare e del rimborso dei prestiti e, pertanto, esprime l'ammontare massimo dell'indebitamento effettuabile in relazione all'esercizio finanziario.

In ciascuna Legge di Bilancio il dato riguardante il "ricorso al mercato" viene esplicitato per l'arco di un triennio: nell'attuale Legge di Bilancio 2020 l'ammontare del "ricorso al mercato" ammonta ad € 314 miliardi per l'esercizio 2020, e ad € 311 miliardi e € 301 miliardi, rispettivamente, per gli anni 2021 e 2022. Tuttavia, nella precedente Legge di Bilancio per il 2019 era stato stimato un "ricorso al mercato" pari a 284 miliardi per il 2020: ben 27 miliardi di euro al di sotto di quanto previsto in quella odierna. Allargando l'analisi, in ciascuna Legge di Bilancio del quinquennio dal 2016 al 2020, come evidenziato dalla Tabella che vedete in alto, l'andamento della previsione triennale del predetto saldo è risultato pressoché sempre decrescente.

Tuttavia, dai dati relativi al periodo



2016/2020, l'andamento del "ricorso al mercato" mostra che, invece di diminuire, è lievitato, passando dai 278 miliardi di euro nel 2016 ai 314 miliardi di euro nel 2020.

ne sia incline a valutare con particolare attenzione i saldi finanziari esposti, per non dire nascosti, nel nostro più importante documento di finanza pubblica.



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

RICORSO AL MERCATO



I risultati dimostrano dunque come le previsioni triennali del "ricorso al mercato", inserite in ciascuna Legge di Bilancio che riportano andamenti decrescenti, vengano poi regolarmente smentite dai flussi reali negli anni successivi.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che nel lungo cammino delle Leggi Finanziarie, dal 1979 al 2010, il livello massimo del "ricorso al mercato" finanziario è sempre stato inserito nell'Articolo 1 (Risultati differenziali) dei documenti contabili. Ma a partire dal 2011, con la Legge di Stabilità, detto indice è stato citato sempre nell'Articolo 1, comma 1, ma, di fatto, contabilmente inserito nell'annesso Allegato 1.

Non dovrebbe quindi destare molta meraviglia il fatto che la Commissione

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@piueuropei.it
www.piueuropei.eu

L'ITALIA IN BILICO

Crisi perpetua, il bisConte dimezzato

continua da pag.1

da una chiara vittoria elettorale di coalizione. Perché la frammentazione del voto, dovuta alla frequente chiusura anticipata delle legislature regionali, non permette un unico appuntamento elettorale in tutto il Paese per le Amministrative. Cosa che eviterebbe il clima di campagna elettorale permanente, che certo non ha fatto bene all'azione di governo neanche nel Conte 1, dove i capi politici dei due gruppi di coalizione (allora Lega e Cinque stelle) erano anche vicepremier.

L'altro nodo, sempre presente e sempre stretto, è il peso del debito pubblico. Ci costa sessanta miliardi di euro di soli interessi ogni anno, soldi persi non per investire, per alleggerire la pressione fiscale, per rilanciare il settore scuola e università, che sono in eterna sofferenza. Soldi persi e basta. E che mette sotto pressione presso Bruxelles anche questo governo, nonostante sia molto più benvenuto del precedente, perché al posto della Lega c'è il Partito democratico, e quindi il connotato è decisamente più euro-amichevole. Ma la Commissione Ue, anche se stavolta è stato tutto più semplice, le sue raccomandazioni all'Italia (va detto, anche ad altri Paesi per ragioni diverse) si è sentita di farle. Chiedendo di impegnarsi per ridurre il debito pubblico. Un'altra reprimenda è sul lavoro, per il mercato troppo debole e le fasce di occupati che hanno salari troppo bassi. Naturalmente il "monitoraggio dell'Italia per gli squilibri macroeconomici" non è una novità di quest'anno e neanche dal precedente. È il settimo anno consecutivo che siamo all'angolo.

Il problema è che l'Italia è in affanno per trovare risorse che servono solo a inseguire le clausole di salvaguardia dell'Iva (il prossimo anno ci saranno altri venti miliardi da recuperare) e tutto il suo impegno sembra volto a convincere Bruxelles a concedere il più ampio margine possibile di tolleranza sul deficit. Il Conte 2 si è trovato così nella situazione identica al Conte 1, dove la legge di Bilancio è stata presentata in extremis, sotto le feste, con vagonate di emendamenti degli stessi parlamentari di maggioranza, ma nessuna discussione possibile in aula.

Quello che era successo l'anno scorso, ed era stato criticato dal Pd, si è ripetuto quest'anno con il Pd al

governo. Il dibattito si è consumato tra i leader di partito sulle pagine dei giornali e nelle trasmissioni para-politiche in tv. Plastic tax e auto aziendali hanno monopolizzato parte del dibattito anche se erano misure marginali rispetto a un movimento di trenta miliardi, il valore complessivo della manovra. Che ha dovuto scontare, peraltro, la necessità di pagar pegno a misure di propaganda politica, come il cuneo fiscale alleggerito per i redditi più bassi. Una misura lodevole, ma con un difetto di prospettiva: l'Italia ha bisogno di



Il primo ministro Conte riferisce alla Camera sul fondo salva-Stati

Berlusconi apre a Draghi

Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia e ora europarlamentare, ha dichiarato di essere disposto ad appoggiare un eventuale esecutivo guidato da Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea: "Accetterei l'ipotesi di un governo tecnico con Mario Draghi, che potrebbe essere un presidente del Consiglio capace di intervenire sulle emergenze del Paese".

misure che programmino con ampio respiro, di misure che rilancino il lavoro. Ha bisogno di realizzare opere pubbliche in tutela soprattutto dell'ambiente, di dare fondi alla scuola, di riconvertire l'industria in senso "verde", di mettersi al passo con l'Europa.

Naturalmente, anche la debolezza dell'Italia durante la trattativa della riforma del Fondo salva-Stati, va inserita in questo contesto: andiamo a Bruxelles sempre con il complesso dei pierini che devono farsi perdo-

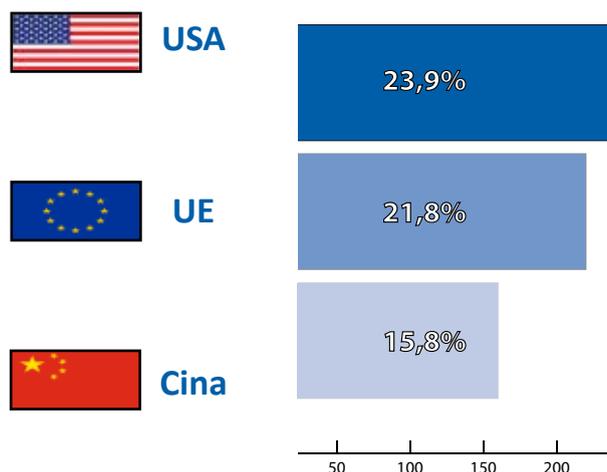
nare il deficit, e per ottenere benevolenza rinunciamo ad un'azione autorevole nel resto che ci riguarda e che riguarda l'Europa. Eppure, in questo quadro instabile, con l'Europa che ci ha concesso le briciole negli incarichi che contano (e questo vale anche per i ruoli "tecnici", non solo per quelli più visibili), l'Italia del Conte 2 potrebbe recuperare un ruolo di leadership a Bruxelles se riuscisse a vincere la difficile partita nella trattativa con e per la Libia. La missione del ministro

degli Esteri Luigi Di Maio è forse la svolta, perché segnala la consapevolezza della necessità di essere protagonisti nel Mediterraneo. Si tratta per noi di una vocazione geografica e storica, che assolverebbe a una funzione cruciale anche per tutta la diplomazia europea. E che ci darebbe autorevolezza perché i Paesi ora impegnati in Libia sono Russia e Turchia, i più attivi in politica estera e non solo in quest'area.

Fabio Morabito

Percentuali nel Pil mondiale

(nota: dati relativi all'anno 2018)



IL DISCORSO/L'ERA DIGITALE

Il prossimo supercomputer nascerà in Europa

di Ursula von der Leyen

(qui di seguito, il capitolo del discorso della Presidente della Commissione europea a Strasburgo, il 27 novembre scorso, che tratta della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale)

Onorevoli deputate e deputati, la digitalizzazione consente di realizzare cose che solo una generazione fa erano impensabili. Comunicare con chi vogliamo in tutto il mondo, l'accesso alle informazioni, progressi nel campo della medicina, della protezione dell'ambiente, della mobilità, dell'inclusione. Senza digitalizzazione non c'è futuro. È Margrethe Vestager che ci guiderà su questa strada.

Continueremo ad automatizzare quelle attività che rappresentano un onere per le persone, come il trasporto di carichi e pesi e i compiti ripetitivi, non importa se in fabbrica o in ufficio.

E così facendo guadagneremo tempo. Tempo per dedicarci a ciò che ci contraddistingue in quanto esseri umani e che i computer non sanno fare: empatia e creatività.

I robot impiegati nell'assistenza alle persone ci possono aiutare a spostare i pazienti e la digitalizzazione può aiutare a svolgere compiti amministrativi, in modo che il personale sanitario abbia di nuovo il tempo per dedicarsi a quel che conta davvero: parlare con i pazienti, essere presenti quando serve.

La digitalizzazione ci consentirà un uso più efficace ed efficiente delle risorse perché riusciremo a gestire tutto con grande precisione: il nostro consumo di acqua, l'energia e tutte le preziose risorse del nostro pianeta.

Sì, la digitalizzazione cambierà radicalmente

la nostra società, la nostra economia, la nostra amministrazione: è un cambiamento che si manifesta già adesso. E per coglierne le grandi opportunità, nella piena consapevolezza dei rischi che comporta, dobbiamo trovare un equilibrio intelligente laddove il mercato da solo non è in grado: dobbiamo proteggere sia la nostra prosperità europea sia i nostri valori.

Anche nell'era digitale dobbiamo continuare il nostro cammino europeo. Che cosa vogliamo fare nel concreto? In primo luogo, dobbiamo controllare e possedere in Europa le tecnologie abilitanti fondamentali tra cui l'informatica quantistica, l'intelligenza artificiale, la blockchain e le tecnologie chip di importanza critica.

Per riuscire in questo compito, per colmare le lacune esistenti, dobbiamo unire le forze. Condividiamo le nostre risorse: il nostro denaro, le nostre capacità di ricerca, il nostro sapere e la realizzazione pratica.

Lo abbiamo fatto con i supercomputer. L'Europa è in procinto di acquistare uno dei tre computer più



Ursula von der Leyen

potenti sul mercato mondiale. La prossima generazione di supercomputer deve essere costruita dagli europei. In secondo luogo, l'Europa dispone di tutte le capacità industriali e degli scienziati necessari per essere competitiva in questi settori; non lasciamoci

sgli altri.

L'innovazione ha bisogno di menti brillanti, ma anche di diversità, di spazi di libertà che sostengano il pensiero. È proprio ciò che abbiamo in Europa: le persone vogliono vivere qui, fare ricerca qui, costruirsi qui il futuro.

In terzo luogo, abbiamo bisogno di infrastrutture sostenibili, con standard comuni, e di reti gigabit e cloud sicuri di attuale e prossima generazione.

In quarto luogo, la materia prima della digitalizzazione sono i dati. Con ogni clic alimentiamo algoritmi che, a loro volta, influiscono sul nostro comportamento.

Con il regolamento generale sulla protezione dei dati abbiamo definito un quadro di riferimento a livello

mondiale: dobbiamo ora fare lo stesso anche per l'intelligenza artificiale. Perché noi in Europa pensiamo in funzione delle persone. Il punto non è limitare il flusso di dati. Il punto è definire le regole che consentano un trattamento responsabile dei dati. Per noi la protezione dell'identità digitale è una priorità assoluta.

In quinto luogo, al tempo stesso vogliamo innovazione. Attualmente l'85% dei dati non personali non viene praticamente mai usato. Un vero e proprio spreco.

Dobbiamo utilizzare la conoscenza potenzialmente insita nei dati. Dobbiamo tracciare un quadro di riferimento che permetta ai governi e alle imprese di condividere i dati e metterli a disposizione in un pool sicuro. Non vedo persona più competente di Thierry Breton per sviluppare una strategia in materia di dati.

In sesto luogo, la cibersecurity è l'altra faccia della digitalizzazione: per questo è anch'essa una delle nostre priorità. I più elevati requisiti di sicurezza e un approccio uniforme europeo sono necessari per la competitività delle imprese europee. Dobbiamo condividere le nostre conoscenze sui pericoli. Abbiamo bisogno di una piattaforma comune, un'agenzia europea rafforzata per la cibersecurity. Solo così accresceremo la fiducia nell'economia interconnessa e la resilienza a tutti i tipi di rischi.

Riusciremo a raggiungere tutti questi obiettivi se lavoreremo insieme ispirandoci ai nostri valori europei. Con queste premesse sono fiduciosa che l'Europa svolgerà un ruolo guida anche nell'era digitale. L'Europa può farlo!



**L'Europa spiegata agli italiani
L'Italia spiegata agli europei**

PIU Europei

www.piueuropei.eu

LA DIPLOMAZIA

I quattro problemi della politica estera italiana

di **Monica Frida**

Non è un periodo brillante per l'Italia in politica estera. L'aver ottenuto un rinvio sul Fondo salva-Stati non è neanche un successo, anche perché sembra molto difficile che Roma possa riuscire ad ottenere condizioni più favorevoli dell'impianto già concordato dell'accordo. Oltretutto per vari motivi il rinvio ci sarebbe stato lo stesso, perché chiesto anche da altri Paesi e per i tempi "europei" nella traduzione in tutte le lingue di un'intesa così tecnica.

Il tipo di pressione che viene fatto sull'ormai inevitabilità della firma per salvare l'immagine dell'Italia in Europa è invece solo una forma di persuasione, non il rischio di una reale cattiva figura. La ratifica parlamentare è un atto previsto, quindi non un colpo di mano o un ripensamento di chi ha condotto (e di chi condurrà) la trattativa.

il problema dell'Italia sul fronte della politica estera è altro. Prima di tutto, la mancanza di autorevolezza. Nei rapporti con la Russia la percezione - purtroppo non sbagliata, perché è stata spesso rimarcata esplicitamente dai nostri leader - è che ci sia una preoccupazione di carattere commerciale. Il che è vero e giusto, le sanzioni penalizzano le nostre esportazioni verso Mosca,



Giuseppe Conte e Sergej Lavrov il 6 dicembre scorso a Palazzo Chigi

ma sarebbe meglio comunicare una visione "alta". E la visita a Palazzo Chigi del ministro degli Esteri russo, l'autorevole Sergej Lavrov, è avvenuta poco dopo che il presidente Vladimir Putin si era recato a Parigi, incontrando Emmanuel Macron e Angela Merkel, e riconoscendo a loro il ruolo di mediatori per un percorso di pace per l'Ucraina.

Il secondo problema della nostra diplomazia è la mancanza di iniziativa. Non c'è bisogno di un attivismo sfrenato come il presidente francese, ma non può funzionare il seguire sempre le tracce disegnate da Berlino e Parigi, trovando la pro-

pria forza solo nel potere di veto. La nostra politica in Europa è distratta e in ritardo, i grandi accordi industriali vivono sull'asse Francia e Germania, quando l'Italia avrebbe tutte le carte in mano per rivendicare un ruolo da protagonista. E quando l'Italia è presente nelle iniziative, manca di costanza, che è il terzo problema: il futuro sono le grandi cooperazioni industriali, che chiedono grandi investimenti. Se l'Italia resta fuori ora rischia di pagare questo ritardo a lungo.

Questa marginalità è confermata anche dagli incarichi europei. In Commissione all'italiano Paolo

Gentiloni è stata dato il ruolo nominale che il governo italiano (con miopia) chiedeva, quella all'Economia, non esattamente il profilo di competenza dell'ex Primo ministro. E senza una vicepresidenza, riconosciuta a tutti gli altri Paesi più forti, poi, non è la stessa cosa: Gentiloni è tagliato fuori da un livello di riunioni.

Infine, il quarto problema. La politica italiana in Europa è troppo condizionata dalle questioni di politica interna. Il continuo tira e molla con Bruxelles sul Bilancio ha fatto sì che spesso l'Italia si piegasse su altre questioni per ottenere benevolenza sul deficit. In passato, ci sono state rinunce pesanti come quelle sul Trattato di Dublino che impone come Paese d'accoglienza quello dove

sbarcano i migranti. Giovanni Tria, ministro dell'Economia nel governo Conte 1, ha ammesso che la trattativa sul Fondo salva-Stati cominciò male per l'Italia proprio per le difficoltà, nell'autunno 2018, dovute al confronto con Bruxelles sulla legge di Bilancio.

Tutto il contrario di come gestisce le cose l'Eliseo. Macron, infatti, non permette alla crisi interna di condizionare il suo approccio nella politica estera.

Le enormi difficoltà che la sua Presidenza ha in Patria sembrano un altro mondo rispetto all'agenda europea

NUOVA STAMPA



La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE
PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
 - Cartoline - Listini - Menu - Schede
 - Partecipazioni e biglietti di auguri
 - Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
 - Stampati commerciali di ogni genere.
 - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE
Piccolo e Grande Formato

TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

IL RISIKO DEL MEDITERRANEO

Come Italia e Europa cercano un ruolo in Libia

Turchia e Russia sono diventati protagonisti nella guerra

di Antonella Blanc

Ricucire. Recuperare il tempo perduto. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio lo riconosce: sulla questione libica l'Italia deve ritrovare un ruolo che ha perso nell'anno che si sta chiudendo. Per questo è andato in missione in Libia il 17 dicembre, ha incontrato il primo ministro del governo di Tripoli, Fayed al Serraj, e in Cirenaica il generale Khalifa Haftar, che sta guidando l'attacco militare contro la capitale. L'Italia è stato il primo Paese occidentale a riaprire l'Ambascata a Tripoli, nel 2017, dopo che le Nazioni Unite avevano riconosciuto il governo di Accordo nazionale di Serraj, con voto unanime del Consiglio di Sicurezza, del quale fa parte anche la Francia che però ha poi subito appoggiato Haftar.

Haftar (che ha la doppia cittadinanza: libica e statunitense), ai tempi fedelissimo di Gheddafi, è alla guida di un esercito rinforzato da mercenari russi (la compagna Wagner, notoriamente legata al Cremlino). È accusato di aver bombardato anche l'ospedale di Tripoli, di usare le micidiali bombe a frammentazione. Ha l'appoggio di Egitto, Emirati arabi e Arabia Saudita.

Per sostenere Serraj, a capo di un fragile governo in crisi, a sorpresa si è offerta invece la Turchia, con un accordo militare. E la contrapposizione che si è delineata (Turchia con Serraj, Russia con Haftar) non è un'inimicizia improvvisa tra Ankara e Mosca, ma un suggerimento di quello che potrebbe avvenire in



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

un futuro prossimo: una spartizione sotto il controllo di Recep Tayyip Erdogan e Vladimir Putin. Non c'è in ballo solo il controllo della Libia, ma di una parte del Mediterraneo.

E l'Europa? Non è altrettanto incisi-

va. La Francia vuol fare concorrenza all'Italia; appoggia Haftar perché lo considera vincente e lo chiama il "De Gaulle libico". C'è voluto il buon senso della Cancelliera Angela Merkel per favorire un documento comune sulla Libia che mettesse insieme, con Berlino, anche Roma e Parigi. Perché oltre al problema dei migranti, una proliferare dei gruppi terroristici sarà la conseguenza dell'instabilità della Libia. Un interesse prioritario per Bruxelles. A fine gennaio si terrà - sulla crisi libica - la Conferenza di Berlino. E la Merkel ha certo chiaro che con l'ingresso in scena della Turchia non vincono né Francia né Italia, ma perde l'Europa.

Per ora l'Italia ha accumulato errori, ben oltre il black-out di otto mesi che ha riconosciuto Di Maio, con corretta autocritica perché al governo lui c'era. Ben oltre, perché già nel 2017 Mosca aveva chiesto, invano, all'Italia di coordinarsi insieme per aprire un dialogo diplomatico tra le fazioni libiche in guerra.

"Il bombardamento della Libia nel 2011 è stato un grande errore storico - dice ora Di Maio, ricordando la caduta di Gheddafi - ed averlo sostenuto è stato un grande errore dell'Italia. Noi eravamo i migliori amici della Libia. C'erano allora accordi per i quali le nostre aziende,

Parigi, Berlino e Roma insieme per la Dichiarazione sulla crisi libica

I Capi di Stato e di Governo di Francia, Germania e Italia si sono riuniti oggi (13 dicembre, ndr) a Bruxelles a margine del Consiglio Europeo per una discussione sulla situazione in Libia.

I Leader esortano tutte le parti libiche e internazionali ad astenersi dall'intraprendere azioni militari, ad impegnarsi genuinamente per una cessazione complessiva e duratura delle ostilità e a riprendere con impegno un credibile negoziato sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Essi hanno ribadito il loro pieno sostegno alle Nazioni Unite ed all'azione del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ghassan Salamé, poiché pace e stabilità durevoli in Libia sono perseguibili solo attraverso una soluzione politica.

I Leader hanno quindi riaffermato la loro determinazione a lavorare per il successo della Conferenza di Berlino, che si dovrà tenere senza ulteriore ritardo, ed hanno manifestato apprezzamento per gli sforzi dei rispettivi Ministri degli Esteri a tal fine.

Essi hanno espresso l'aspettativa che le organizzazioni regionali, come l'Unione Africana e la Lega Araba, giochino un ruolo importante nella concreta attuazione degli esiti e dei seguiti della Conferenza di Berlino.

Essi hanno reiterato il loro fermo attaccamento all'unità, integrità territoriale, indipendenza, sovranità della Libia e all'obiettivo di una Libia stabile, sicura, democratica e prospera nell'interesse del popolo libico e dell'intera regione euro-mediterranea.



Fayed al Serraj



Khalifa Haftar

Di Maio: “La strada è il dialogo equidistante”

Per Bruxelles è un allarme politico e l’Unione si compatta

in caso di bandi pubblici, partivano avvantaggiate nel punteggio solo perché italiane”.

Silvio Berlusconi, da premier, fu così convincente nel 2004 con il dittatore Muammar Gheddafi da convincerlo che la giornata nazionale della vendetta contro gli italiani dovesse diventare la giornata dell’amicizia. Negli anni successivi in realtà i rapporti furono discontinui, forse anche perché Gheddafi, attento agli avvicendamenti italiani, pensava così di mantenere anche un buon rapporto con Romano Prodi che da Presidente della Commissione europea lo aveva invitato a Bruxelles. Prodi è stato l’unico avversario politico di Berlusconi a non essere sconfitto per vent’anni, ma era appunto un avversario solo politico, e Gheddafi non aveva nulla da temere nel avere buoni rapporti diplomatici con entrambi.

Fatto è che l’Italia ha disperso (ma non del tutto) un patrimonio di buone relazioni costruite per decenni, come del resto con tutto il mondo arabo. Il cedimento di Roma ad autorizzare l’uso delle proprie basi per i bombardamenti del 2011 ne ha compromesso la credibilità. Non perché la Francia - che appoggia Haftar per una cinica scommessa d’interesse - ne abbia di più. Ma l’Italia - dirimpettaia della costa libica - ha visto finire in ombra un ruolo privilegiato nei rapporti. Ne è consapevole Di Maio, che ha deciso di affiancare all’attività dell’ambasciata anche quella di un “inviato speciale”, figura più politica.



Luigi Di Maio di ritorno dalla missione in Libia

Con quale strategia? Insistere sul sostegno a Serraj (che è a capo del governo che è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite) o riposizionarsi in quel ruolo di trattativa che era stato proposto a Roma da Mosca? Di Maio ha scelto la strada della mediazione in nome - ha spiegato - della vocazione e cultura al dialogo della diplomazia italiana.

E non è un caso che nei comunicati ufficiali sulla sua missione si sia rimarcato che il tempo di colloquio con cui si è intrattenuto con Haftar è stato uguale - e forse superiore - all’incontro con il premier Serraj.

Di Maio ha avuto buon gioco nella sua linea di equidistanza, che Serraj gli ha rimproverato, per l’accordo

che Tripoli ha fatto con la Turchia per farsi proteggere. Serraj sostiene di essersi rivolto prima all’Italia per un aiuto militare, e solo dopo non averlo ottenuto ha chiesto aiuto ad Erdogan. “Dovevamo forse lasciarci bombardare?” sarebbe stata la sua obiezione. Haftar, secondo quanto riferisce l’inviato di Repubblica Vincenzo Nigro, ha congedato il ministro degli Esteri italiano con il miele: “Se l’avessi conosciuta prima, forse oggi avremmo già firmato un accordo”. Quella di Di Maio, che ha parlato di fatto anche a nome dell’Europa (e ha anticipato di voler ripetere la missione in Libia, ma proponendo che sia a guida europea), è stata una scelta di realismo

politico. Con un vantaggio di posizione: Turchia e Russia chiederanno un conto che non sarà mai quello dell’Italia, che può proporsi negli affari commerciali come un partner alla pari, anzi un “facilitatore” di sviluppo. E l’intervento dell’Italia, ancora, può offrire stabilità. Quella stabilità che neanche i due finti nemici, Erdogan e Putin, sono in grado di garantire. Perché se Haftar dovesse entrare a Tripoli (ammesso che questo sia il suo obiettivo reale) la capitale libica diverrebbe una polveriera nella guerra civile tra fazioni opposte. Un disastro che l’Italia - appoggiata dall’Europa - potrebbe dissinescare.

Ed è sulla strada giusta.



I "segreti" della Brexit, tutti i rischi e gli scenari

di **Azelio Fulmini**

«La priorità del mio governo è di realizzare l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea il 31 gennaio...» ha affermato il Primo ministro britannico Boris Johnson davanti ai Commons, una settimana dopo che il risultato delle elezioni ha ormai chiarito che la maggioranza democraticamente espressa dei cittadini del Regno Unito vuole uscire dall'Unione europea. Più di tre anni di critiche, opposizioni, strategie, lotte, non sono riusciti a modificare un dato di fatto.

La Brexit poteva rappresentare, a trent'anni dalla caduta del muro, uno scenario win-win, dove l'Europa accettava la scelta dei cittadini del Regno Unito, da sempre scomodo partner, e predisponendo il miglior accordo possibile con un Paese che resta un alleato imprescindibile in materia di sicurezza, ricerca, governance mondiale. La gestione – che noi abbiamo sempre criticato – del processo di uscita del Regno Unito, rischia di creare una situazione lose-lose, dove tutti saranno scontenti, l'opinione pubblica profondamente divisa, l'economia penalizzata, sia sotto il profilo marcoeconomico che microeconomico. E esiste il rischio che nuovi muri si alzino, come già successo nel passato.

Quali gli elementi di fondo da prendere in considerazione oggi, nel modo più oggettivo possibile?

Cerchiamo di rispondere con riferimento al ruolo dell'assetto istituzionale europeo nella recente evoluzione delle strutture democratiche proprie ai modelli, di forma di Stato e di Governo, «democratici» nel nostro continente, e alle interrelazioni con l'evoluzione del quadro strutturale della gestione della cosa pubblica a livello internazionale.

Il processo di unificazione europea

è stato per anni un esempio eclatante della costituzione progressiva della nuova governance mondiale, a sottofondo onusiano e liberal-capitalistico. Un esempio di aggregazione intrastatale a livello «regionale» che, affiancato dalle aggregazioni «tecniche», gli organismi onusiani o intrastatali, o di settore, e influenzato dalle aggregazioni del terzo settore, il cosiddetto non-profit, si ritagliava un ruolo molto importante nella costituenda «Governance» mondiale.

A trent'anni dalla caduta del muro, non si può negare però che i modelli di riferimento, le cui radici traggono vigore dall'ideologia onusiana, sostenuta dai modelli tipo Bretton Wood, un Fondo Monetario internazionale a struttura privata, propugnata dagli Stati Uniti d'America, e la cui evoluzione si manifesta nelle nuove strutture come l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, non hanno ancora saputo colmare il gap «democratico» iniziale.

Non solo la Governance non è un modello efficace di democrazia, ma essa sembra aver fallito. Basta prendere atto dell'evoluzione «antidemocratica» degli attori maggiori, vedi la Cina. Ed il globo è sempre più attraversato da ingiustizie e guerre, tutte ormai «visibili» all'«opinione pubblica». La globalizzazione è certo fenomeno molto criticabile.

Non si può negare che anche l'Europa non ha veramente risposto alle sfide esterne ed interne. L'economia non va. Il mercato Unico non funziona veramente. Le politiche di concorrenza sono impalpabili. Le istituzioni europee sono state troppo spesso il campo di battaglia tra governi e poteri. Le frontiere che una volta erano fonte ed esempio di dialogo, come il Mediterraneo, sono ormai dei «confini». La Turchia è diventata un corpo



Boris Johnson

estraneo, dopo decenni nei quali è stata tenuta alla porta. L'Unione europea critica fortemente i governi di alcuni stati membri, ma chiude totalmente gli occhi sulle dittature feroci e disumane di Stati terzi con i quali il commercio fiorisce. Nuove frontiere di guerra si sono aperte ormai intorno all'Europa, dall'ex-Jugoslavia, all'Ucraina, l'Iraq, la Siria, la Libia. La

lista è lunga.

Un altro atto di democrazia, il voto nel Regno Unito, che piaccia o meno, sembra evidenziare un certo distacco tra élites e poteri forti, media inclusi, da un lato e i cittadini dall'altro. Non dimentichiamo i risultati nelle recenti elezioni politiche in Germania (Länder), Spagna, Austria, Danimarca, Svezia. L'astensionismo ed il voto di protesta restano una costante importante. Ed i suffragi ricevuti da formazioni politiche ormai dichiaratamente antieuropee, e schierate su posizioni «estreme», poco importa se a destra o a sinistra, dimostrano che lo stato di salute della democrazia in Europa è a rischio. E non possiamo che inorridire leggendo che la soluzione sarebbe quella dell'estrazione a sorte dei rappresentanti...

Questo fenomeno si manifesta dagli anni '80, e resta ormai una costante. E, di fatto, è da un lato una sorta di punto debole del sistema e, dall'altro, un punto di forza, che resta però potenziale, non compreso, non preso in considerazione dai più.

È un punto debole perché la storia ci insegna che le società europee non sono abituate all'ideologia dell'individualismo propria del mondo anglofono/americano, dove il potere è «funzionale», dove il rapporto libertà/potere è un po' più paritario. Basti pensare che nel Regno Unito le tasse non vengono decise con la «legge di bilancio». Le decisioni di «spesa» sono totalmente autonome a Londra dalle decisioni sulle «entrate», il bilancio nazionale essendo fissato in base alle previsioni delle entrate dell'anno precedente. Forse pochi sanno inoltre che nel Regno Unito non esiste un vero e proprio diritto amministrativo, che sancisce di fatto un principio di disuguaglianza tra potere e cittadino, in favore del pri-



Il sogno europeo e l'opportunità di un Anno zero

mo - il Consiglio di Stato era l'organo consultativo del Re -. Non esiste un pubblico ministero che siede prima, durante e dopo l'udienza, a fianco del giudice, e che potrà diventare giudice un giorno. Nel Regno Unito lo Stato e le autorità pubbliche tutte, debbono ricorrere a un avvocato, pagato come ogni cittadino o impresa, in qualsiasi procedura giudiziaria. Sembrano piccole differenze ma non sono così piccole.

La sempre più importante fetta della società che non partecipa, o che vota «estremo», perché è scontenta non va «giudicata». La persistenza di questo stato di malessere, ormai cronica, è molto pericolosa.

Il sistema democratico funziona infatti su alcuni elementi materiali e di fondo, a prescindere dalla forma di Stato e di governo: i canali per garantire la rappresentanza e l'indirizzo, le elezioni, debbono essere efficaci e piuttosto aperti, le «novità» debbono poter introdursi e partecipare al governo del sistema; l'equilibrio tra i poteri (check & balances) è necessario; come il ricambio continuo ad ogni tornata elettorale, che rappresenta al tempo stesso una forma di controllo e di indirizzo, di mandato politico; la legittimazione politica, nozione diversa da quella di legalità, perché essa presuppone un'osmosi reale tra società e apparato istituzionale, nel senso che la prima alimenta e rinnova il secondo continuamente, ed il secondo recepisce, sintetizza, trasforma in regole accettate dalla maggioranza le esigenze manifestate, deve sussistere ed essere «visibile».

Siamo oggi in una situazione socio-politica paragonabile a quella prewemairiana dove un'élite discuteva di cose bellissime e giuste, ma dimenticava che i cittadini soffrivano



delle conseguenze nefaste di una situazione economica terribile? Non basta che il potere - sia esso l'élite del terzo settore e della governance attuale, o i ceti nobiliari o ecclesiastici, o l'autorità reale, del passato - abbia buone idee e progetti per lo sviluppo delle società/stati che esso è chiamato a gestire. La storia non è priva di sovrani illuminati che hanno agito per il bene del popolo. La legittimità politica è il fondamento di stabilità, di ciò che Rousseau chiamava il patto sociale, che i moderni chiamano «Costituzione reale». Ed il modello democratico funziona quando l'economia va bene.

Dalla rivoluzione francese in poi il postulato della «nazione» ha sostituito in terra europea quello della autorità «regia». Il modello a democrazia partecipativa basato sul principio sacrosanto dell'«una testa un voto» deve corrispondere alla realtà. Altrimenti il sistema rischia di essere qualificato di autocrazia, plutocrazia, regime, eccetera.

Capirà questa Unione europea che bisogna togliere spazio ai pifferai che vorranno insinuarsi nelle falle del sistema ed approfittare del malcontento, che rischia di diventare patolo-

gico. Le differenze conflittuali tra settori e gruppi economici, tra modelli di società, distanti e spesso incapaci di comprendersi a vicenda, le conseguenze negative delle politiche «monetariste» e «restrittive» imposte agli Stati membri, la cui sovranità è oggettivamente sempre più limitata, senza che una «sovranità» europea sia in grado di prenderne il posto nei cuori e nella testa dei cittadini, sono fenomeni da non sottovalutare. Le analisi «istituzionali» che leggiamo sono troppo spesso «tecniche». Studiano ed analizzano la realtà con criteri da «business development plan». L'analisi politica non può utilizzare i metodi d'analisi del mercato, a nostro parere.

L'efficacia alla cinese, la democrazia internauta, il governo «tecnico», non possono essere il modello. Chi viaggia e conosce l'Europa sa che gli slogan sul pluralismo e le diversità non rappresentano, troppo spesso, la realtà.

C'è da preoccuparsi perché allorché le risposte riguardano i bisogni, e non le idee, le strategie, il futuro, allorché i gestori di questi «nuovi sistemi» di raccordo dell'opinione pubblica e gestione della «cosa pubblica» non

sono guidati dalla sensibilità all'interesse pubblico, la «res publica», il sistema rischia di allontanarsi dal modello di «democrazia indiretta», ma vera, che è il modello più liberale che esista, a nostro avviso.

L'Europa, l'assetto istituzionale di questa Unione europea, che vuole impiantarsi stabilmente nei cuori e nella testa dei cittadini, è veramente capace e disposta a dare risposte positive ai cittadini? Riuscirà questa Europa a comprendere che la critica, il dibattito anche il più acerbo, è il sale della democrazia?

Se guardiamo al programma di lavoro della nuova Commissione europea, esprimiamo qualche dubbio. Rassomiglia troppo a un programma «tecnico». Se leggiamo il CV dei presidenti di Commissione europea e Banca centrale, se analizziamo la triste evoluzione di pretese strategiche vorrebbero essere positive, tipo quella dello «Spitzenkandidat», totalmente rinnegata per ben due volte, abbiamo molti dubbi.

Se cerchiamo di sintetizzare tutto il processo «Brexit» in una frase potremmo dire che, purtroppo, il progetto europeo non ha ancora solide radici nella maggioranza della cittadinanza europea, e la sua gestione è stata catastrofica per l'idea ed il progetto di Europa unita.

La questione attuale è: saprà questa Europa dare priorità al cittadino reale rispetto alle varie lobbies? Saprà capire e rappresentare i bisogni ed i desideri dei cittadini, ascoltandoli, mettendosi così in grado di prendere un posto stabile e positivo nell'immaginario collettivo?

Questo è l'augurio di ogni europeista, per un 2020 che speriamo possa essere l'anno 0 di un nuovo ciclo virtuoso per il processo di unificazione europea.



La Ue alla Cina: "Chiuda i lager, liberi gli uiguri"

Il segnale di Strasburgo dopo il Sacharov a Tohti, detenuto

Un segnale forte di vicinanza quelle che arriva dal Parlamento europeo nei confronti delle minoranze musulmane uigura e kazaka perseguitate nella provincia dello Xinjiang in Cina. Il 18 dicembre l'Aula di Strasburgo ha consegnato, seppur solo simbolicamente, il premio Sacharov per la libertà di pensiero all'attivista Ilham Tohti, attualmente detenuto in un carcere, e il giorno dopo ha approvato una risoluzione in cui chiede a Pechino di porre fine alle detenzioni arbitrarie e di chiudere i "campi di rieducazione"

Tohti è un accademico uiguro che si batte per i diritti della minoranza di cui fa parte. Si trova in carcere dal 2014, con accuse di separatismo, sebbene sia sempre stato una voce moderata per la convivenza pacifica. "Da oltre vent'anni lavora instancabilmente per promuovere il dialogo e la comprensione reciproca tra gli uiguri e gli altri popoli cinesi. Ciononostante, è stato condannato all'ergastolo con l'accusa di 'separatismo'", ha ricordato il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli. "Oggi dovrebbe essere un giorno di festa per celebrare la libertà di



Ilham Tohti

David Sassoli

pensiero, e invece è un giorno triste. Ancora una volta questa sedia è vuota, perché nel mondo in cui viviamo essere liberi di pensare non significa sempre essere realmente liberi", ha aggiunto Sassoli ricordando i tanti vincitori del passato che non hanno potuto ritirare il premio, perché in prigione o perseguitati.

A ritirare il riconoscimento è stata la figlia di Tohti, Jewher Ilham, che si è detta onorata per il riconoscimento e "grata di poter raccontare la sua storia, perché lui non lo può fare". "A dir la verità - ha aggiunto - non so dove sia mio

padre. La mia famiglia ha ricevuto sue notizie per l'ultima volta nel 2017". "Oggi non c'è libertà per gli uiguri in Cina: non c'è libertà a scuola, in pubblico, e neanche a casa. Mio padre come molti uiguri è stato etichettato come un violento estremista, con una malattia da curare e un cervello che deve essere ripulito" ha raccontato Ilham. Sotto la pretestuosa accusa di estremismo il governo cinese ha internato almeno un milione di persone in "campi di concentramento dove gli uiguri sono obbligati a rinunciare alla propria religione, lingua e cultura, dove le

persone vengono torturate e alcuni sono morti", ha denunciato. I documenti classificati, denominati "China cables", recentemente resi pubblici sembrano confermare che il governo cinese abbia detenuto più di un milione di musulmani, soprattutto uiguri, in "campi di rieducazione" nella regione nord-occidentale dello Xinjiang.

Le autorità cinesi hanno dichiarato che i "centri di formazione professionale" sono utilizzati per combattere l'estremismo religioso violento. Nella risoluzione approvata oggi i deputati chiedono alle autorità cinesi di garantire ai giornalisti e agli osservatori internazionali un accesso libero alla Regione autonoma dello Xinjiang per valutare la situazione nel territorio.

I deputati si dicono preoccupati dalle segnalazioni su atti di vessazione delle autorità cinesi nei confronti degli uiguri residenti all'estero al fine di indurli a rivelare informazioni su altri uiguri, a fare ritorno nello Xinjiang o a non parlare della situazione di tale regione, talvolta ricorrendo alla detenzione dei loro familiari.

Europatoday

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Segnalatori di illeciti, è in vigore la direttiva Ue

Non più mobbing, chi accusa la propria azienda sarà protetto

Proteggere e incoraggiare chi sceglie di mettere a repentaglio la propria carriera e, in molti casi, la propria vita per senso di giustizia, facendo venire a galla comportamenti illeciti interni all'organizzazione per cui si lavora. Con questo scopo entra in vigore la prima direttiva Ue per la protezione dei cosiddetti "whistleblower", ossia gli "informatori" che denunciano le malefatte della propria azienda o amministrazione. Questi soggetti, da sempre bersagliati con licenziamenti, mobbing, discriminazioni e, nei casi più estremi, con vere e proprie minacce e violenze, beneficeranno di una serie di garanzie.

"Gli informatori sono persone corag-

gionamento e protezione per le loro azioni coraggiose. Chiedo agli Stati membri di recepire senza indugio le nuove norme".

Con l'entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri hanno adesso due anni di tempo per recepire le norme nella loro legislazione nazionale. "La nuova direttiva - si legge in una nota della Commissione - definisce elevati standard di protezione a livello dell'Ue e

copre molti settori chiave del diritto che vanno dal riciclaggio del denaro sporco alla protezione dei dati, dalla protezione degli interessi finanziari dell'Unione alla sicurezza alimentare e dei prodotti, dalla sanità pubblica alla protezione dell'ambiente". Cosa prevedono le nuove regole? Tutte le imprese con più di 50 dipendenti o con un fatturato annuo



Vera Jourova

superiore ai 10 milioni di euro dovranno prevedere una procedura interna per gestire le segnalazioni dei whistleblower. La nuova normativa si applicherà anche a tutte le amministrazioni statali e regionali e a tutti i Comuni con più di 10mila abitanti.

La direttiva introduce in-

anzitutto il divieto di licenziamento, retrocessione di grado e altre forme di ritorsione. Chi informa le autorità sulle malefatte dei propri datori di lavoro non andrà nemmeno incontro a procedimenti giudiziari. Entrerà inoltre in vigore un obbligo per gli Stati membri di informare i cittadini in merito alle procedure di denuncia delle irregolarità e ai meccanismi di

protezione disponibili.

Le nuove norme creeranno un sistema di canali di comunicazione sicuri al fine di permettere sia le segnalazioni interne che le denunce alle forze dell'ordine o a mezzo stampa. Gli "informatori" verranno dunque incoraggiati a utilizzare dapprima le procedure di segnalazione interne, nei casi in cui la violazione che intendono rivelare possa essere risolta efficacemente all'interno della loro organizzazione e purché non rischiano ritorsioni. Nei casi di maggiore gravità potranno invece rivolgersi direttamente alle autorità competenti. Garantita anche la possibilità di divulgare le informazioni in questione anche ai media, regola che proteggerà le fonti dei giornalisti d'inchiesta. Attualmente, i meccanismi di protezione accordati a chi denuncia frodi e corruzione all'interno della propria azienda nell'Unione europea sono frammentati e disomogenei. Nella maggior parte dei Paesi tale protezione è parziale e si applica solo a settori specifici o a determinate categorie di lavoratori. In seguito a vari scandali che hanno colpito aziende e istituzioni europee, si è deciso di garantire livelli minimi di protezione in tutta l'Unione, per promuovere l'impegno civile per la trasparenza.

Europatoday

2
sono gli anni di tempo
che hanno gli Stati membri
per recepire la direttiva

giose disposte a mettere in luce attività illegali, spesso a grande rischio per la loro carriera e il loro sostentamento, al fine di proteggere il pubblico da illeciti - dice Vera Jourova, vicepresidente della Commissione Ue per i valori e la trasparenza - Meritano

Italiani euroscettici? No, euroindifferenti: per il 42% stare o no nella Ue non cambia

Rimane stabile al 59% l'opinione positiva tra i cittadini dei 28 Stati membri nei confronti dell'Unione europea. È quanto afferma il sondaggio Eurobarometro, commissionato all'Istituto Kanar dal Parlamento Ue. In Italia la percentuale degli 'eurofilo' scende al 37%, un dato che colloca il Belpaese in fondo alla lista del gradimento dell'Unione europea.

Ma più che un Paese euroscettico, l'Italia si conferma uno Stato 'euroindifferente'.

Il 42% degli italiani ritiene infatti che stare nell'Unione europea non si tratti né di una cosa buona né di un fatto negativo.

Chi ritiene che stare in Europa sia invece dannoso per il Belpaese è il 17% degli italiani che hanno risposto al sondaggio, mentre il restante 4% non sa o non risponde. Tra i Paesi che registrano un livello di

'eurofilia' più alta dell'Italia c'è anche la Grecia, la nazione Ue che ha sofferto le conseguenze più atroci della crisi finanziaria, il cui Governo dovette subire la ricetta "lacrime e sangue" della Troika per tornare all'interno dei parametri di stabilità decisi a Bruxelles.

Andando invece a vedere le priorità politiche degli europei, un dato emerge con chiarezza.

Le questioni ambientali si sono imposte con forza nell'agenda europea, con il 32% degli

intervistati che chiede al Parlamento europeo di affrontare la lotta ai cambiamenti climatici come priorità principale. Seguono la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale (31%), il contrasto al terrorismo (24%) e le politiche per il lavoro (24%).

Europatoday

La Ue vuole proibire il pesticida anti-cimice "Avvelena i bambini". Una vespa al suo posto

di **Teresa Forte**

Già alcuni Stati dell'Unione lo avevano messo al bando, ma in dieci (tra cui l'Italia) l'uso è autorizzato. Ora la Commissione europea ha proposto di proibirne il commercio in tutto il mercato unico e di impedire l'importazione di frutta dall'estero trattata con questo prodotto. Si tratta del Chlorpyrifos-methyl, ed è un pesticida. Oggi è considerato il miglior insetticida per contrastare la cimice asiatica.

Il Chlorpyrifos-methyl viene utilizzato su coltivazione ortofrutticole e animali dal 1965, prodotto da una multinazionale americana, la Dow Chemical, che lo fabbrica anche in Italia. Possibile che solo dopo 54 anni ci si accorga che sarebbe pericoloso? In realtà il prodotto è sotto accusa già da qualche anno. Sarebbe stata provata la sua tossicità sui feti fin dall'utero materno. Danni neuronali che comparirebbero già nell'adolescenza. La Dow Chemical nega con energia che il prodotto sia

dannoso.

La decisione di proibire il pesticida è stata stigmatizzata come "un grave errore dell'Unione europea" dalla Ministra italiana dell'agricoltura Teresa Bellanova (Italia viva): "Al momento è l'unico rimedio contro la cimice asiatica, che è una emergenza europea, connessa com'è alla crisi climatica".

L'Italia vorrebbe una deroga, almeno fino a quando non saranno operative con efficacia altre soluzioni: si pensa all'utilizzo di insetti antagonisti alla cimice asiatica, come la vespa samurai, che intanto viene allevata a Firenze sotto osservazione perché ogni iniziativa di intervento sull'equilibrio naturale può comportare dei problemi. Ma il nome "samurai" non rende giustizia a questa vespa - anch'essa, come la cimice che dovrebbe combattere, di origine asiatica - molto più piccola di quella a cui siamo abituati, e innocua per l'uomo.



MATTARELLA/DISCORSO AGLI AMBASCIATORI

La Ue è punto d'equilibrio in un mondo instabile

di Sergio Mattarella

(Quello che segue, tolti i saluti di rito, è il discorso che il Presidente della Repubblica Mattarella ha fatto ai diplomatici dei Paesi esteri in Italia in occasione della cerimonia di auguri, il 16 dicembre scorso al Quirinale).

L'anno che si va chiudendo ha riproposto, in forma sempre più pressante, alcuni interrogativi ai quali la comunità internazionale fatica a fornire risposte convincenti, adeguate alla natura delle sfide che la condizione odierna dell'umanità presenta.

Al tempo stesso conflitti e tensioni alimentano una crescente instabilità minando la capacità di efficace cooperazione.

L'ordine internazionale, fondato sulle macerie delle esperienze dolorose del '900, segna il passo, con l'affacciarsi di una tendenza alla inversione della gerarchia tra valori universali e pretesi "interessi" nazionali.

Il risultato, paradossale, è quello dell'affievolimento di una "governance" mondiale, malgrado ci si trovi a fronte di un processo di globalizzazione sempre più intenso, con i suoi effetti, profondi ed evidenti, di natura non soltanto economica ma anche sociale e culturale.

La difficoltà di gestione di questa fase di accentuata interdipendenza anziché indurre, come dovrebbe, a una seria riflessione su come affrontarla insieme, provoca fenomeni di "rigetto", prese di distanza e illusoria fiducia nella possibilità di rifugiarsi nella protezione solitaria delle proprie comunità; tutto questo in presenza di fenomeni di dimensione planetaria.

In primo luogo occorre evidenziare la diffusa presa di coscienza riguardo l'esigenza di difendere l'ambiente, anche sulla spinta di un movimento giovanile straordinariamente vivace ed esteso. Una presa di coscienza che deve tradursi ora in convinta e concreta operatività.

Mai - dalla firma dell'Accordo di Parigi ad oggi - l'attenzione della comunità internazionale, dei media, delle associazioni come di singoli individui riguardo la "salute" del nostro pianeta è stata così viva. La COP 25, appena conclusa, rappresenta, purtroppo, un esempio di quanta strada debba ancora percorrere la consapevolezza



Il Presidente Mattarella parla nel Salone dei Corazzieri nel Palazzo del Quirinale

za della necessità di salvaguardare il pianeta.

Tuttavia, anche se, a livello internazionale, convivono sensibilità diverse - come il mancato accordo di Madrid testimonia - la centralità del tema della transizione ecologica, equilibrata e sostenibile, appare ormai un dato ineluttabile e condizionante delle relazioni internazionali. Il proposito dell'Unione Europea di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 - che l'Italia sostiene con vigore - rappresenta uno sviluppo pienamente in linea con questa presa di coscienza e questo senso di urgenza, con l'aspirazione a divenire riferimento per buone pratiche.

In secondo luogo le elezioni per il Parlamento Europeo, tenutesi nel luglio scorso, hanno registrato una partecipazione mai avvenuta in precedenza e una campagna elettorale che ha toccato, per la prima volta, in maniera diretta il rapporto fra cittadini e istituzioni europee. In uno scenario internazionale sempre più frammentato l'Unione rappresenta un punto di equilibrio e l'ancoraggio a valori che vedono al centro la dignità della persona, garanzie di diritto e certezze di tutele.

Esercitare tale ruolo presuppone acuta consapevolezza di come all'Unione Europea tocchi in sorte, in questa congiuntura, di presidiare con fermezza le ragioni di un multilateralismo equo e solidale, a vantaggio della crescita di tutti i popoli del mondo. Occorre il coraggio di una visione nella quale i singoli Paesi prendano consapevolezza che soltanto insieme

si possono raggiungere obiettivi più alti, con benefici per tutti.

Il ciclo istituzionale appena avviato rappresenterà un banco di prova del livello d'ambizione dell'Unione europea. A partire dal negoziato sul bilancio pluriennale, strumento di coesione e di vicinanza ai cittadini nonché di proiezione nel contesto mondiale. Il bilancio sostiene un progetto di integrazione del quale tutti i Paesi membri siamo stati, siamo e saremo beneficiari netti. Non è un esercizio tra chi contribuisce e chi riceve risorse ovvero fra est e ovest d'Europa.

E non può mancare una politica esterna diretta, anzitutto, ai Paesi circostanti, con politiche di vicinato e pre-inclusione per aree che, come i Balcani occidentali, hanno da tempo avviato un percorso importante. L'Unione non potrà dirsi completata sinché ne saranno esclusi i Paesi dei Balcani occidentali.

La proposta di una Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta un passo nella giusta direzione. E' importante che le istituzioni europee si interrogino con tenacia - a fronte dei passi avanti necessari sulla strada della integrazione - sulla opportunità di un cantiere che rafforzi la loro legittimazione democratica, con il coinvolgimento dei cittadini, dei corpi intermedi, dei Parlamenti nazionali.

A maggior ragione ora che la decisione sovrana britannica rende Londra più lontana dall'Europa. Nel 1948, Alcide De Gasperi ammoniva che "contro la marcia delle forze istintive e irrazionali" l'unico antidoto è costruire una "solidarietà della ragione e del

sentimento, della libertà e della giustizia, e infondere all'Europa unita quello spirito eroico di libertà e sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della storia." Una lezione che non cessa di essere attuale.

I cittadini europei hanno il diritto di essere difesi e non travolti da eventi rispetto ai quali i singoli Paesi non potrebbero esercitare nessuna influenza significativa, a partire dai temi della sicurezza. In tal senso i passi che l'Unione ha mosso, con la convinta partecipazione dell'Italia, rafforzando i meccanismi che presiedono alla elaborazione di una politica estera e di sicurezza comune, muovendo, inol-

tre, attraverso la PESCO i primi passi nel campo della difesa, rappresentano una evoluzione coerente con l'obiettivo di far compiere all'Unione quel necessario "salto di qualità" che proprio la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrà favorire, a dieci anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Un "salto di qualità" complementare con l'Alleanza Atlantica che da settant'anni rimane garanzia di pace e di libertà. Un'alleanza che vorremmo sempre davvero strumento di solidarietà su tutti i versanti delle relazioni e in tutte le direzioni di strategia di sicurezza. Con concreta uguale attenzione nei confronti di tutte le minacce, anche quelle che - in termini di instabilità e terrorismo - continuano a provenire dal quadrante meridionale.

Solidarietà politica e comune visione in vicende come quelle che coinvolgono da troppo tempo la Libia sono indispensabili e sarebbero sommarie giovevoli.

(...)Alleanza Atlantica e Unione Europea e, sul piano globale, Nazioni Unite, Agenzie Specializzate, Istituzioni Finanziarie, rappresentano il prodotto sofferto di una evoluzione progressiva dell'assetto internazionale. Un'evoluzione che, a partire dalle drammatiche esperienze del secolo scorso, ha consentito di sostituire gradualmente ai rapporti di forza la forza del diritto.

Il multilateralismo è la conseguenza naturale di questo progresso. È infatti grazie a un metodo che ha allentato le relazioni internazionali da

La difesa dell'ambiente deve diventare operativa

una logica di "somma zero" - in base alla quale per prevalere occorre che qualcun altro perda - che nei quasi 75 anni trascorsi dalla fine del secondo conflitto mondiale abbiamo costruito progressivamente una procedura di prevenzione dei conflitti, stimolando l'interazione fra soggetti, favorendo la creazione di ulteriori numerose istanze di collaborazione, anche non formali. Pensiamo al G7 e al G20, alle organizzazioni regionali africane, asiatiche, sudamericane, il cui scopo ultimo è proprio quello di migliorare la cooperazione sui grandi temi.

L'indebolimento del sistema multilaterale e il parallelo sviluppo di diffuse tensioni devono destare allarme. E recenti sviluppi nel Mediterraneo rafforzano questa preoccupazione, con dinamiche che trasferiscono i contrasti dal terreno politico a quello economico, a quello della gestione delle risorse naturali, e viceversa.

Anche a voi - attenti osservatori delle relazioni internazionali - non sfuggirà, infatti, come sia diventato purtroppo uso corrente ricorrere al termine "guerra" per definire l'esistenza di un dissenso tra Stati, qualificandolo in vario modo: "guerra economica", "guerra commerciale", quasi ad attenuarne il significato. Al contrario, nulla affievolisce il significato del sostantivo "guerra" e ne ri-



Il Decano del Corpo diplomatico e Nunzio Apostolico, Monsignor Emil Paul Tscherrig

sulta sottolineato il carattere nocivo di quei contrasti che rappresentano un rischio allarmante.

In tale contesto due sviluppi destano specifica preoccupazione. In primo luogo il venir meno di strumenti posti a presidio del controllo degli armamenti, regimi istituiti per rendere l'intero pianeta un luogo, per tutti, più sicuro.

Il ritorno alla competizione militare, insieme alla virtuale assenza di iniziative atte a elaborare regole riguardanti il contenimento di armamenti sempre più micidiali, rappresenta per l'intera comunità internaziona-

le un segnale di regressione storica, gravida di rischi.

Tanto più quando la corsa alla militarizzazione sembra allargarsi ad ambiti, come lo spazio, l'Antartide o l'Artico, sin qui esclusi e dove, invece, la cura di tutti era indirizzata all'ampliamento comune dei campi di conoscenza dell'umanità, prefigurando un futuro più collaborativo.

Una involuzione che si registra anche su di un altro piano, quello della libertà dei traffici e del commercio, condizione fondamentale per una crescita economica e sociale che favorisca la pace fra i popoli. Il cor-

retto operare dei meccanismi previsti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio rappresenta un traguardo di civiltà giuridica che consideravamo acquisito.

Dobbiamo notare che le difficoltà che si frappongono ora alla normale prosecuzione del funzionamento dei suoi organi giustificano interrogativi anche riguardo la validità che può essere riconosciuta alle decisioni assunte dal WTO nell'esercizio degli ultimi mandati. (...) Non si tratta di esaltare in astratto il multilateralismo quanto di riflettere sugli strumenti e le metodologie con le quali la comunità internazionale intende affrontare il destino dell'umanità.

Sono certo che dalla diplomazia, attività votata al dialogo, al mantenimento di fruttuose relazioni fra Stati, potranno venire spunti e riflessioni utili al consolidamento di un ordine internazionale che eviti di far ricadere negli errori di un tempo non lontano.

È un invito, questo che estendo alle giovani leve della Farnesina per il futuro della loro attività professionale al servizio della Repubblica.

Con questi auspici rinnovo a Voi tutti, alle Vostre famiglie, ai Paesi che rappresentate, i migliori auguri per le prossime festività e per un anno di pace.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il Parlamento Europeo fissa le sue prestazioni ambientali per la legislatura 2019-2024

L'Ufficio di presidenza del Parlamento, preposto alla definizione delle modalità di svolgimento del lavoro istituzionale, ha presentato regole molto ambiziose per obiettivi ambientali di sviluppo sostenibile nei vari aspetti politici, legislativi e operativi.

Ecco gli obiettivi in sintesi:

- riduzione di almeno il 40% rispetto al 2006 dell'impronta di carbonio;
- riduzione del 30% rispetto al 2006 delle emissioni di carbonio dei trasporti di persone;
- riduzione di almeno il 20% rispetto al 2012 del consumo di energia;
- riduzione del 50% nel periodo 2019-2024, rispetto al 2010-2014, del consumo di carta.

Sono ricompresi fra gli obiettivi presentati anche la riduzione e gestione dei rifiuti, le energie rinnovabili, il consumo di acqua e gli appalti pubblici verdi.

Nel frattempo molte cose positive sono già state realizzate.

Il Parlamento ha ridotto le emissioni di carbonio del 37,7% rispetto al 2006; l'applicazione dell'impronta di carbonio riguarda sette settori del Parlamento: consumo di energia; trasporto di persone; fornitura di attrezzature e servizi; fuoriuscita di gas refrigerante; merci; rifiuti diretti e immobilizzazioni.

Sin dal 2006 nei tre luoghi di lavoro (Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo) viene utilizzata l'elettricità "verde" al 100%.

Dal punto di vista energetico l'infrastruttura tecnica (pompe di calore, sistemi di raffreddamento, ecc.) è più efficiente.

I voli charter tra Bruxelles e Strasburgo vengono sostituiti dai treni ad alta velocità.

Entro il 2024 le auto saranno tutte esclusivamente elettriche.

Al numero in forte crescita delle biciclette si sono aggiunti e-bike e scooter.

Dal 2012 al 2018 si è registrata una riduzione del 20,6% del consumo di gas, olio combustibile e teleriscaldamento.

Dal 2012 si è avuta una diminuzione del 14,9% del consumo di elettricità, calcolata sulla base del numero di dipendenti - ETP = equivalenti a tempo pieno.

È aumentato al 69,1% il tasso di riciclaggio dei rifiuti.

Si assiste ad una graduale abolizione della plastica monouso: eliminazione delle bottiglie di plastica nelle riunioni e da tutti i distributori automatici,

bar, ristoranti ecc. nei tre luoghi di lavoro.

Il Parlamento europeo è stato la prima istituzione UE neutrale dal punto di vista dell'impronta di carbonio al 100%.

"L'emergenza climatica - ha commentato il Presidente del Parlamento europeo, David Maria Sassoli, - è diventata una delle questioni più urgenti del nostro tempo. Lo si evince anche dal risultato delle ultime elezioni europee, in cui i cittadini hanno posto la lotta per il nostro pianeta in cima all'agenda politica dell'UE. Il Parlamento europeo è stato molto attivo nel ridurre il suo impatto

passo importante verso una relazione globale sulla sostenibilità.»

Il primo impegno di politica ambientale è stato firmato nel 2004 dal Parlamento europeo, che nel 2007 ha anche aderito al sistema volontario EMAS. È una delle prime istituzioni dell'UE che ha ottenuto la certificazione EMAS.

Il Parlamento europeo segue una politica ambientale che previene le emissioni e le contiene quando sono inevitabili.

Finanziamenti dell'Unione Europea: crescita, occupazione e riforme per cittadini e regioni.



Più Europei al Parlamento europeo di Bruxelles

ambientale negli ultimi anni: dal 2016 è neutrale rispetto alle emissioni di carbonio. Invitiamo le altre istituzioni dell'UE a seguire questo esempio e a compensare le emissioni irriducibili di carbonio dirette e indirette il più presto possibile. Tuttavia, dobbiamo fare di più per essere all'altezza del nostro impegno di migliorare le nostre prestazioni ambientali. Queste misure sono un passo nella giusta direzione."

«Il Parlamento europeo, un'istituzione internazionale che impiega molte migliaia di persone - ha aggiunto il vicepresidente Heidi Hautala, responsabile del Sistema di ecogestione e audit dell'UE (EMAS) - è in una buona posizione per guidare la transizione verso un'economia e una società europee sostenibili, neutrali dal punto di vista climatico ed efficienti sotto il profilo delle risorse. Abbiamo già iniziato a ridurre al minimo il nostro impatto ambientale e a promuovere la sostenibilità. Ma con il passare del tempo, è altrettanto imperativo che il Parlamento rivaluti regolarmente gli obiettivi e le misure al fine di aumentare il suo livello di ambizione. Vedo la decisione di stabilire obiettivi ambientali unificati del 2024 come un

La "Relazione strategica 2019 sui Fondi strutturali e d'investimento europei", pubblicata dalla Commissione europea, mostra chiaramente che i finanziamenti dell'UE producono numerosi concreti benefici per i cittadini e le regioni.

I progetti con finanziamenti europei hanno sostenuto la realizzazione di 300 000 posti di lavoro, l'uso della banda larga per otto milioni di famiglie e la ricostruzione di più di 1 300 km di linee ferroviarie.

«I paesi membri - ha dichiarato Elisa Ferreira, Commissaria per la Coesione e le riforme - hanno sfruttato il sostegno offerto dai fondi UE per promuovere la crescita sostenibile, l'occupazione e le riforme. Insieme stiamo facendo in modo che nessuna regione e nessun cittadino siano lasciati indietro. Invito tutti gli Stati membri a mantenere questo slancio nell'attuazione dei progetti sul campo, per trasformare le prossime sfide verdi e digitali in opportunità, con l'aiuto dell'UE."

L'impegno concreto in progetti nelle regioni UE, a settembre scorso, era di cinquecento miliardi di euro, più del 75% del bilancio 2014-2020 dei Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE), con pagamenti di 210 mi-

liardi di euro ai beneficiari.

I dati sui fondi SIE vengono aggiornati con periodicità su apposita piattaforma mentre la relazione viene pubblicata ogni due anni.

Quella di oggi è di grande interesse perché dimostra che le risorse economiche dell'UE sono state spese in aree di primario interesse: nella ricerca e nell'innovazione, nelle attività per la decarbonizzazione, nella lotta ai cambiamenti climatici, nelle iniziative a favore dell'occupazione, dell'inclusione sociale, dell'istruzione e della formazione.

Giornata internazionale dei migranti: dichiarazione della Commissione europea e dell'Alto rappresentante

"Nel corso della storia il continente europeo è stato plasmato dalla migrazione e continua ad esserlo. Alcune persone si spostano in cerca di sicurezza, di nuove opportunità o della possibilità di reinventarsi, mentre altre sono costrette a fuggire dai conflitti, dalle persecuzioni o dalla distruzione dell'ambiente.

Tutti i migranti hanno diritto alla stessa protezione della dignità e dei diritti umani. In occasione della Giornata internazionale dei migranti, sosteniamo con forza il nostro impegno inequivocabile a rispettare e proteggere la dignità, i diritti umani e le libertà fondamentali di tutti i migranti e a garantire che la migrazione avvenga in modo sicuro, ordinato e ben gestito. L'Unione europea persegue un approccio globale e sostenibile alla migrazione. Proteggiamo e sosteniamo le persone in difficoltà; offriamo percorsi sicuri, gestiti e legali; offriamo sostegno affinché l'integrazione sia coronata da successo; e combattiamo i criminali, i trafficanti di esseri umani e i passatori, che approfittano della disperazione delle persone.

Per affrontare la migrazione in modo efficace è necessaria una cooperazione a livello mondiale e per cogliere le opportunità offerte dalla migrazione, dobbiamo lavorare insieme e considerarne tutti gli aspetti.

Dobbiamo continuare a creare partenariati globali con i paesi di origine, di transito e di destinazione e continueremo a cooperare fianco a fianco con la società civile e le organizzazioni regionali e internazionali. L'apertura e la solidarietà sono valori fondamentali dell'Unione europea.

L'Europa rimane una delle principali destinazioni per i talenti provenienti da tutto il mondo. È sempre stata e continuerà ad essere un continente connesso, che accoglie la mobilità internazionale in modo da consentire alla società di migliorare."

Il Parlamento europeo: Muscat deve dimettersi

Il caso Daphne, la cronista uccisa. Risoluzione contro il premier maltese

di Teresa Forte

Non ci sono precedenti. Una decisione difficile, ma alla fine martedì 17 dicembre il Parlamento europeo ha dato il via libera a una risoluzione sul caso di Daphne Caruana Galizia, la giornalista maltese uccisa in un attentato nella capitale La Valletta il 16 ottobre 2017.

La risoluzione, approvata con 581 sì, 26 voti contrari e 83 astensioni, sostiene che fino a quando il premier Joseph Muscat resterà a capo del governo maltese c'è il rischio di compromettere le indagini sull'omicidio della giornalista. Il che non è altro che una perentoria richiesta di dimissioni. Il premier aveva già preannunciato le dimissioni, dicendo

però di volerlo fare solo a fine gennaio. Ora anche l'Europa lo ha messo alle strette su iniziativa del Partito popolare.

"Joseph Muscat e il suo governo devono dimettersi subito dopo il voto di quest'aula. Il voto della nostra risoluzione sarà una sorta di sfiducia europea per il suo operato e per l'operato del suo governo" ha detto in aula a Strasburgo l'eurodeputato di Forza Italia Antonio Tajani. "Non c'è solo una violazione dello stato di diritto:



Joseph Muscat



Daphne Galizia



Antonio Tajani

c'è qualcosa di più grave. Gli assassini - ha aggiunto Tajani - si nascondono con complicità nel palazzo del governo". L'eurodeputato italiano, che all'epoca dell'omicidio era Presidente del Parlamento europeo, è stato l'unico politico invitato dalla famiglia ai funerali della giornalista.

La presa di posizione dei Popolari ha messo in difficoltà a Strasburgo i Socialisti e Democratici, e non tanto perché Muscat è laburista, ma perché la linea del gruppo era impron-

tata sul non interferire. "È un affare interno di Malta" ha obiettato la capogruppo socialista Iratxe Garcia Perez, e quindi secondo lei non spetta al Parlamento europeo chiedere le dimissioni di un capo di governo.

Daphne Caruana Galizia è stata assassinata dopo le sue inchieste sulla corruzione politica nel suo Paese. Aveva denunciato tra l'altro i traffici di una società offshore del miliardario Jorgen Fenech, che poi è stato arrestato il 20 novembre, sospettato

di essere uno dei mandanti dell'omicidio. Una pista investigativa sostiene che ci sarebbe un legame tra il miliardario arrestato e l'ex capo di gabinetto del premier. I sicari, secondo un "pentito", sarebbero stati pagati 150mila euro per uccidere la giornalista. Ma Daphne sarà ricordata anche per le sue indagini sulla corruzione che coinvolge altri Paesi europei. "Ci sono criminali ovunque si guardi adesso - ebbe a dire - la situazione è disperata".

Partito a Roma il Tour delle capitali per uno spazio europeo della Ricerca

di Linda Lose

Roma ha ospitato la prima tappa di 'ERA Tour des Capitales', l'iniziativa promossa dalla Commissione Europea, insieme agli Stati Membri dell'Unione, per rilanciare l'idea di un'area europea comune - lo Spazio



Il Miur

Europeo della Ricerca - che favorisca la circolazione di ricercatori, la cooperazione scientifica e tecnologica.

La prima tappa di 'ERA Tour des Capitales' si è tenuta lunedì 16 dicembre al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (la sigla è Miur) in viale Trastevere.

Con il ministro italiano dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti era presente il direttore generale della Ricerca e Innovazione della Commissione Europea, Jean-Eric Paquet.

"In Europa continueremo a considerare centrali la scienza e l'innovazione, guardando alle possibili applicazioni e con una particolare attenzione alle giovani generazioni", ha spiegato Paquet.

A corredo dell'evento c'è stato, sempre al Miur, un incontro multilaterale che ha messo a confronto attori istituzionali, esperti e rappresentanti del mondo della ricerca e dell'innovazione per lanciare proposte, idee e iniziative che la Commissione e gli Stati membri saranno chiamati ad attuare nei prossimi anni. Con l'Europa che affronterà sfide significative nel prossimo decennio, è fondamentale - secondo Paquet - che le attività di ricerca dell'Ue siano progettate non solo dai burocrati ma da una vasta gamma di voci.

Berlino cerca manodopera qualificata e il governo ora vuole più immigrati

Il principale fattore di rischio per gli affari in Germania? La mancanza di manodopera qualificata. A pensarla così è ben il 56% delle imprese tedesche secondo quanto emerge da un sondaggio del DIHK (Industria tedesca e Camere di commercio).

Il tema è stato al centro di un importante vertice a Berlino, dove in cancelleria si incontrano il governo di Angela Merkel, i Länder e importanti rappresentanti dell'economia e del sindacato. L'obiettivo è mettere a punto una legge sull'immigrazione della forza lavoro in Germania, che entrerà in vigore il 1 marzo del 2020 e che dovrà agevolare anche l'ingresso di cittadini non europei nel Paese. Il ministro del Lavoro tedesco, Hubertus Heil, ha auspicato lo sviluppo di una strategia per il reclutamento di manodopera qualificata in Germania al fine di colmare le lacune che da tempo il paese presenta.

A tal fine, durante un'intervista all'emittente radiofonica "Ard", Heil ha affermato che "lo Stato deve rimuovere gli ostacoli burocratici", semplificando l'assunzione di lavoratori specializzati in Germania. Tuttavia, ha aggiunto il ministro, sono le imprese che devono comunicare al governo federale "in quali Paesi intendo assumere lavoratori qualificati e per quali settori. Soltanto allora l'esecutivo potrà sostenere le aziende semplificando la burocrazia".

Parlando della nuova legge, che entrerà in vigore il primo marzo del 2020, Heil ha difeso il provvedimento dai possibili timori della popolazione tedesca. In particolare, il ministro del Lavoro ha dichiarato: "Non si tratta di immigrazione incontrollata, ma di persone qualificate di cui abbiamo bisogno affinché il nostro paese possa rimanere economicamente forte in futuro".

Europatoday

PIU Europei

Strategia Merkel

PIU Europei

Parigi e Berlino, il patto di Aquisgrana

PIU Europei

Cugini nemici

Un anno di Europa

PIU Europei

L'euro compie vent'anni ma l'Italia non festeggia

La promessa di Salvini

PIU Europei

Brexit, non si trova l'uscita

Brexit, la difficile amicizia con l'Italia

Se Roma è al verde così perde il verde

La Grecia pignorata

Europarlamentari tra speme rimborsati e ricorsi

Il sindacato nell'Unione più efficace se unito

PIU Europei

ALLE URNE IL 26 MAGGIO

Prova del fuoco a Bruxelles

L'appello dei 21 Capi di Stato

Tajani, l'arconte i suoi 30 mesi

Europee, sei volti per il voto

PIU Europei

Notre-Dame, il fuoco e il buio

Libra, una guerra a tre tempi

La Brexit che non finisce

PIU Europei

La sorpresa Gentiloni

Matteo Villari: il valore della libera stampa

La Commissione e i migranti: "Prima gli europei"

Taligi dei parlamentari, il ribaltone a con l'Europa

PIU Europei

Brexit, Johnson finge di essere Hulk

L'Europa e la Mianmare

Roma così blocca l'iva

PIU Europei

Angela diabolica

Chi c'è dietro Fassoll

Estremo oriente e il drappeggio

PIU Europei

Dove porta la Nuova via della seta

Amnesty preoccupata da Ungheria e Polonia

Il via ai corsi di formazione per giornalisti a Bruxelles

Wasson in un'Europa

L'attività amministrativa degli uffici antidroga

Mattarella: affiliazioni al cinema europeo

PIU Europei

La doppia partita in mano a Ursula

Brexit, ora tocca a Salvini provarci

Erasmus: quanti fondi per il governo "Belpasqua"

La classifica a sorpresa del politico in vacanza

Una defensorina a Vienna

PIU Europei

Tutti i rischi del debito italiano

È la deflazione. Un destino

L'Europa di Mario Draghi

PIU Europei

Braccio di ferro a colpi di euro

Arianna, filo di speranza

Macron: la festa? Veramente è morto

Alle streghe delle donne: come sono fare Ursula

Una lettera per Bruxelles: 1.500 km fatti a piedi

Huk, una Crimea d'Europa

PIU Europei

Quanto è grigio il cielo sopra Berlino

Non ho in mente tra sanzioni perché lo tollerate

PIU Europei

Mi sfiduci? E io riprovo il bis

Macron prova a incantare Trump

Engelhardt fa il fuoriclasse una sbornata in platea il Pd

Dipendenti pubblici: la Germania si batte

Tré e il ritorno per gli euro e media imprese

Polonia sotto accusa: "Leggiamo lo vangelo"

La strage di Focchiano due presidenti e la memoria